

I mestieri artigiani diventano il nuovo antidoto contro la disoccupazione. Nel 2013 100mila imprese under 35 sono nate nel settore

Guerrieri a pagina 4

La crisi spinge i giovani ad crearsi il lavoro in proprio. Solo lo scorso anno sono nate 100mila imprese under 35

I mestieri artigiani diventano un antidoto alla disoccupazione

Il lavoro nella mani. Anche se fino a qualche mese prima tra le dita si avevano penna e manuali universitari. Perché quando il lavoro manca, bisogna inventarselo e le mani sono il punto di partenza, sembrano dire le quasi 100mila imprese under 35 nate lo scorso anno. Tornare così a fare gli antichi mestieri, quelli finora rimasti in vita solo per la passione dei pochi anziani del paese, anche quando si ha laurea e master in tasca, può sembrare un ripiego. Probabilmente gli basterebbe guardarsi semplicemente un po' intorno per capire che non è così. Con buona pace di chi continua a credere che i giovani italiani stiano comodamente a casa attaccati alla gonnola di mamma ad aspettare che il lavoro gli piovva dal cielo. Tanti di loro in pochi anni infatti si stanno guardando indietro per andare avanti, e lo fanno con entusiasmo e altrettanta determinazione dei loro nonni, puntando sull'artigianato anche se super istruiti.

Per stare al passo con i tempi, inoltre, in molti si sono ritrovati sulla rete nella piattaforma "laureatiartigiani.it", un blog in cui ognuno racconta la propria sto-

ria e in più tenta di farsi conoscere puntando sull'e-commerce. Nessun ripiego, dunque. Soprattutto perché, troppo spesso, si è lasciato un lavoro fisso per tuffarsi nell'imprenditoria, complici anche alcune agevolazioni per far nascere nuove società come la srl a un euro. La società a responsabilità limitata semplificata istituita nel 2012 ha raggiunto, difatti, cifre importanti nel 2013 e ha aiutato molti under 35 a realizzare un sogno. Su 19mila iscrizioni totali, così, 10 mila sono di giovanissimi, con una forte concentrazione nel Lazio (3.195), in Campania (2.666) e in Lombardia (2.152).

Insomma dall'università alla bottega il passo è breve. Almeno in Italia. Falegnameria, legatoria, calzaturificio, sartorie e ogni pezzo del passato, che può ancora dare tanto all'economia. Come i remi per le gondole o le trottole in legno. Mestieri che sembrano destinati a soddisfare solo i desideri dei collezionisti, ma che invece stanno aprendo nuovi mercati persino oltre confine. Come quello di Piero Dri, 31enne laureato in astronomia, che ha preferito la pialla al cannocchiale. Oggi la

sua professione è il remèr, cioè il costruttore di remi e forcole per gondole. Un amore, quello per gli strumenti della navigazione lagunare, nato come antidoto al possibile precariato post lauream. Ha sentito il forte bisogno di ambire a qualcosa di diverso da quanto riservato in questi anni a un ricercatore universitario: incertezza, nomadismo, salari ingiusti. Inoltre, non voleva emigrare come fanno tanti suoi coetanei. Così dopo la laurea ha deciso di praticare una mestiere con settecento anni di storia, ma che con le stelle ha poco a che fare. Da oggi per tutti è il "forcolaio matto", lo stesso nome che ha voluto dare al suo laboratorio a Santa Sofia (Venezia), dove matto significa proprio che "ti devi fare da solo, con una vena di pazzia, forse, sorretto solo da forte passione", dice Piero. Scegliere di aprire un'attività artigianale, "è stato per me scommettere su una società più giusta, in cui non conta solo i soldi ma anche la semplicità delle relazioni umane - racconta -. Forse per andare avanti ci si deve ridimensionare e tornare un po' indietro nel tempo".

Anche Francesco Bramucci e Ni-



cola Socciarelo la pensano così. Hanno studiato filosofia ma adesso costruiscono giochi in legno per i più piccini. Per la loro attività hanno scelto un nome che è uno sberleffo e un manifesto allo stesso tempo: Figli di trottola. "Abbiamo cercato di fare del gioco un lavoro e del lavoro qualcosa che producesse gioco", spiegano. Fanno un mestiere dal sapore antico, "itinerante e di bottega e con enorme fatica tentiamo di competere con le moderne modalità di produzione industriale e con le difficoltà che derivano da una fiscalità esagerata". Le soddisfazioni per fortuna, per Francesco e Nicola, arrivano dal laboratorio e ancora di più in piazza. Tra il giubilo dei bimbi, lo stupore dei genitori abituati a plastica o al made in China, e quello dei nonni che ritornano indietro di decenni. "Rimangono le difficoltà, per esempio quella di arrivare a fine mese – ammettono - Nonostante tutto, sceglieremmo ancora questa professione".

Anche Claudia Cataldi, 27 anni di Migliani-co (Chie-

ti), ha fatto del suo hobby un lavoro. Nella sua bottega-negozio di Francavilla pedagogia e creatività sono più legate di quanto si possa immaginare. Non a caso l'ha chiamato Anacleto, come il gufo de'La Spada nella Rocca che ha il ruolo di educatore. Lei, infatti, Claudia è una creativa del tessile laureata in Scienze dell'educazione e Pedagogia. Realizza regali a mano con stoffe e tessuti, grazie ai segreti del cucito imparati dalla nonna e dalla mamma: dalle presine per la cucina ai paraspiifferi alle decorazioni per la casa, e poi borse personalizza-

te, coperte patchwork e articoli per bambini. In più tiene anche corsi per adulti, basati sulla teoria del "laboratorio manuale per il recupero della socialità, la conquista delle autonomie, il recupero della stabilità emotiva". Per lei lo studio è il valore aggiunto dell'artigianato d'oggi, pure se poco ha a che fare direttamente con il tuo lavoro. "Un tempo forse bastava conoscere il proprio mestiere e saperlo fare – dice –. Oggi sei un bravo artigiano se sai usare internet per proporti al meglio, le lingue per imparare dal web e sui libri, se sai fare commistioni ben riuscite con nozioni che vanno oltre il tuo fare artigiano: nel mio caso con la pedagogia, l'architettura, la geometria".

Una laurea per se stessi e poi l'apprendistato per aprire una bottega. L'antidoto alla recessione per tanti giovani sembra proprio questo. E anche il futuro lascia ben sperare. Tra l'estero e il lavoro subito, i giovani diplomati scelgono il secondo, a maggior ragione se è artigiano. Un mestiere che attira – a sorpresa - il 16% degli studenti italiani che si avviano alla maturità. E' questo l'identikit dei diciannovenni, tracciato da uno studio realizzato da ItaliaOrienta, la Fondazione italiana che lavora sui temi dell'orientamento. Secondo questa ricerca, il 32,8% degli studenti vorrebbe trovare un'occupazione che valorizzi le proprie capacità e la creatività. In più il 36% dei maturandi non sogna il posto fisso, ma diventare manager di se stesso.

Alessia Guerrieri